"Non è compito della scienza definire che cosa sia persona", dice Vescovi

Roma. Nello schemino pubblicato ieri dal Corriere della Sera nella pagina dedicata ai referendum sulla legge 40 si spaccia come "posizione della scienza" la seguente affermazione: "Entro i primi quattordici giorni dal concepimento, l'embrione è un potenziale uomo, ma non è ancora persona in quanto non c'è la differenziazione del sistema nervoso". Il professor Angelo Vescovi, docente di Biologia cellulare all'Università Milano Bicocca - Fondazione San Raffaele, è uno scienziato, e pure "agnostico e galileiano" (decise che cosa avrebbe fatto da grande, racconta, "dopo aver letto un libro sul processo a Galilei"). Per lui, lo schemino del Corriere non ha fondamento, dice al Foglio, "perché non è mai stato compito della scienza definire che cosa sia una 'persona': sfido a trovare un qualsiasi mio collega disposto a dire il contrario. La scienza può, invece, dire quando comincia una vita umana individuale, e allora non c'è alcun dubbio possibile: comincia con la fecondazione, all'atto del concepimento". Per questo Vescovi considera debolissimo l'argomento di Giuliano Amato, che sul Corriere di lunedì invitava a considerare la possibilità di congelare gli ootidi, o cosiddetti "preembrioni", perché in essi i nuclei dei due gameti originari non sono già fusi. Vescovi replica che secondo la scienza "dal momento della fecondazione la cellula originaria evolve in un continuum attraverso le fasi diverse della vita, e che in quel processo continuo non sono individuabili né soste né interruzioni. Nella fase dell'ootide quel processo è già iniziato, anche se ci troviamo in una di quelle zone grigie in cui scienza, filosofia e convinzioni personali si sovrappongono e in cui non è possibile trarre conclusioni definitive. Ma proprio per questo non è possibile negare categoricamente che a quello stadio ci sia vita individuale".

Il Rapporto Warnock, elaborato dal Comitato inglese per la fecondazione umana e l'embriologia scrive: "Una volta che il processo di sviluppo è iniziato, non c'è stadio particolare di quel processo che sia più importante di un altro: tutti sono parte di un processo continuo". Vescovi aggiunge che "non c'è dubbio che ogni singolo atto di fecondazione sia il momento in cui, per la prima volta nella storia dell'universo, viene a crearsi un'entità biologica che contiene il patrimonio genetico di un preciso essere umano mai esistito prima e che mai esisterà dopo. In quel momento quell'essere si trova al suo primo stadio, ce ne saranno tanti altri in mezzo e ce ne sarà uno finale: tutto è il risultato di un unico fenomeno di continuità che si chiama vita. Che il concepimento sia l'inizio di una nuova vita umana individuale è dimostrabile sulla base delle conoscenze della fisica classica e della sua branca che si chiama termodinamica: solo nel preciso momento del concepimento il contenuto d'informazione di quella cellula passa a un livello pari a quello dell'essere vivente per come lo conosciamo da adulto. Non è opinabile l'inizio della vita umana: lo sono invece i criteri usati successivamente per stabilire se e da quando quella vita meriti tutela".

"Se la pratica della scienza ci ha insegnato qualcosa, è proprio di usare anche gli occhi della mente", ha scritto Vescovi nel libro "La cura che viene da dentro" (da poco uscito per Mondadori), nel quale racconta la propria esperienza di ricercatore. E quell'infinitamente piccolo che è il concepito da poche ore o da pochi giorni, spiega ancora al Foglio "non ci autorizza, proprio perché con l'aiuto della scienza sappiamo andare oltre l'apparenza immediata, a considerarlo come un semplice grumo di materia, come se non fosse la vita umana che è".

Quello degli embrioni congelati sovrannumerari, conclude Vescovi, "è un disastro che non avrebbe mai dovuto verificarsi. Chi piange lacrime di coccodrillo e dice 'sono comunque destinati alla morte, allora usiamoli per curare le malattie', dovrebbe per primo pretendere il loro riconoscimento come vite umane a tutti gli effetti, ed esigere che nessun embrione debba mai più morire in un congelatore. Solo dopo questa premessa potremmo aprire il dibattito sul loro destino. Ma coloro che sostengono l'uso terapeutico degli embrioni (non dimostrato e non praticato in nessuna parte del mondo) sono gli stessi che si oppongono ai limiti introdotti dalla legge 40 allo scopo di evitare che si accresca il numero già spaventoso di vite prima 'fabbricate', poi bloccate e infine destinate all'estinzione. Sottolineo che nella mia scala di valori, di scienziato e di laico, il diritto alla vita dell'embrione è incomparabilmente più importante del desiderio di procreazione". *(nic.til.)*

Ritaglio stampa trasmesso su richiesta dell'abbonato per suo uso esclusivo, non riproducibile.